

**L**a bachicoltura ha avuto origine in Cina, dove era praticata già nel 2.700 a. C. Dopo essersi diffusa in India e Giappone, intorno al 550 d. C. venne introdotta in Europa. In Italia si impose dapprima in Sicilia, nella prima metà del XII secolo; si estese poi in Calabria per diffondersi, nel giro di alcuni decenni, ai territori del centro e del nord. Dal XVI secolo fu assai fiorente in tutto il nostro Paese, tanto da porre l'Italia in primo piano per un certo periodo di tempo tra i Paesi in cui si allevava il baco e si produceva la seta.



All'inizio del secolo scorso (1900) le regioni in cui veniva maggiormente praticato l'allevamento del baco da seta erano la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e la Calabria.

Ogni regione presentava caratteristiche proprie sia nelle tecniche di allevamento del baco che in quelle di coltivazione del gelso, le cui foglie erano l'unico nutrimento del prezioso insetto. I gelsi potevano essere coltivati in pieno campo, come siepi lungo i confini di proprietà o intorno alla casa colonica, o ancora «maritati» alla vite lungo i filari dei vigneti a costituirne un valido sostegno.

### La bachicoltura era una vera e propria piccola industria familiare

Dal baco da seta le famiglie contadine ricavano una parte consistente del loro reddito, parte che poteva però subire notevoli variazioni a seconda del contratto stipulato con il «padrone». La situazione era migliore per i contadini legati a un contratto di affitto in denaro (e non in natura), che potevano così assumere in proprio spese e ricavi dell'intero allevamento.

La bachicoltura nelle nostre campagne era una vera e propria piccola industria familiare: la famiglia rurale provvedeva infatti a tutte le fasi dell'allevamento del baco, e talvolta alla filatura dei bozzoli, nonché naturalmente alla coltivazione dei gelsi.

### Il ciclo di allevamento: dall'acquisto delle uova dei bachi alla vendita

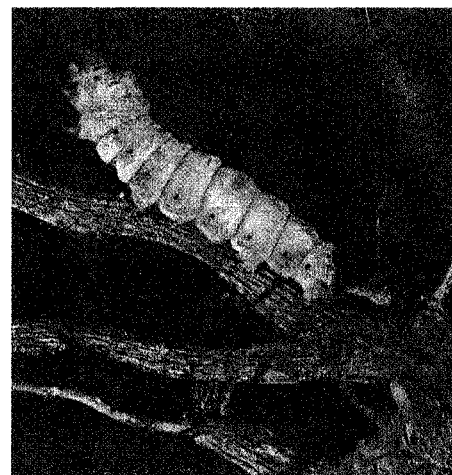
*In aprile si effettuava l'acquisto delle uova dei bachi.* La prima operazione del ciclo di allevamento era l'acquisto in primavera delle uova dei bachi (chiamate «seme-bachi») dalle quali sarebbero nate le larve. Per un allevamento domestico venivano comprate circa 40.000-60.000 uova, che pesavano un'oncia (30 grammi) o un'oncia e mezza, custodite nel caratteristico foglio di carta grezza. La scel-

# Il baco da seta integrava il reddito contadino

*Fino al secondo dopoguerra nelle nostre campagne la bachicoltura era praticata diffusamente insieme alla indispensabile coltivazione del gelso.*

*Diversi fattori hanno portato alla scomparsa di questa secolare tradizione, che meriterebbe invece di essere riscoperta per le opportunità che anche oggi può offrire in diverse realtà agricole*

Paolo Cremonini



*La larva subisce diverse mute fino a raggiungere i 6-9 cm di lunghezza*

ta della quantità del seme dipendeva dal numero dei componenti della famiglia, dal posto disponibile e dalla sicurezza di avere foglia di gelso a sufficienza.

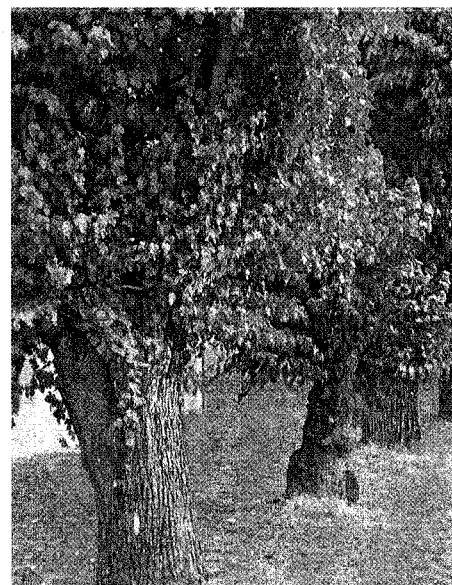
*All'inizio di maggio iniziava la schiusa.* Mentre alcune case erano provviste di un apposito ambiente per i bachi, chi non l'aveva li collocava in cucina o nelle camere da letto, che dovevano essere arieggiate, senza subire però bruschi cambiamenti di temperatura: allo scopo veniva spesso collocata sulla porta della stanza una coperta di iuta. Ai piccoli bachi, disposti su graticci, veni-

vano somministrate foglie di gelso, dapprima tritate finemente. Data la crescita rapidissima e la voracità dell'insetto, con il passare delle settimane occorrevano vari chilogrammi di pastura alla mattina e alla sera. Raccogliere le foglie, specie sugli alberi ad alto fusto, era un'operazione molto faticosa, eseguita a mano, con l'avvertenza di lasciare intatta la cima di ogni ramo e di non piegare malamente i rami stessi, per non portare le piante a un rapido deperimento. Bisognava poi che le foglie fossero perfettamente asciutte per non far ammalare i bachi, soggetti con facilità a molte malattie. Il baco in queste settimane si sviluppava in varie riprese con diverse mute, per giungere infine a una lunghezza di 6-9 centimetri quando era diventato ormai maturo per tessere il bozzolo.

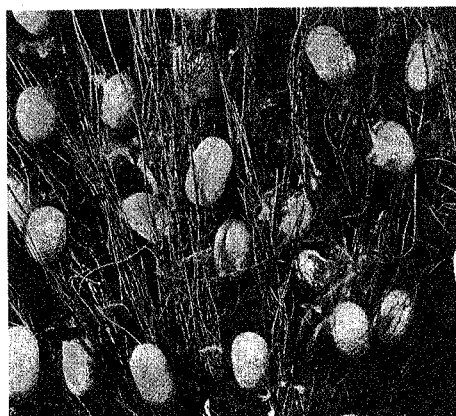
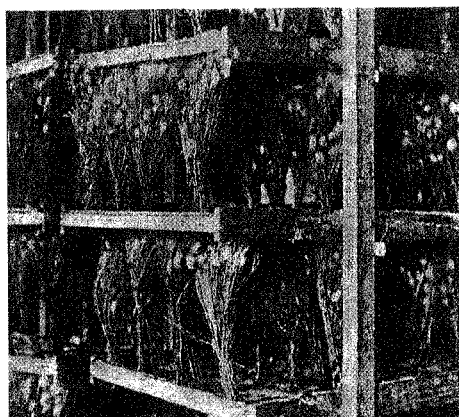
*La fine di giugno era il momento della preparazione del cosiddetto «bosco».*



*La foglia del gelso è l'unico nutrimento nell'alimentazione delle larve*



*I gelsi per i bachi erano coltivati in pieno campo e anche come siepi lungo i confini*



Sopra. Le frasche che costituivano il cosiddetto «bosco» erano utilizzate dalle larve mature nel bozzolo (ben visibile nella foto a destra)



A lato. Il momento della cernita dei bozzoli da destinare alla filatura

Su apposite strutture venivano poste, a seconda della zona, frasche di betulla, erica, ginestra, colza, navone, stoppia, ecc. sulle quali i bachi si arrampicavano per annidarsi tra i rametti e iniziare così a produrre la loro bava, dentro la quale si chiudevano. Nel giro di poco tempo il «bosco» era tutto pieno di bozzoli, per la cui tessitura il baco aveva impiegato dai 3 ai 4 giorni. All'interno del bozzolo sarebbe

poi dovuta avvenire la trasformazione del baco in crisalide con la successiva fuoriuscita della farfalla, ma tale processo naturale, che avrebbe provocato il deterioramento del bozzolo, veniva interrotto tramite la bollitura o l'essiccamento, operazione a cui provvedevano gli opifici, e non la famiglia contadina, che vendeva i bozzoli con i bachi prima del compimento delle varie fasi della trasformazione.

## La bachicoltura può costituire ancora oggi una fonte di reddito?

€ Dopo anni di crisi per cause tecniche ed economiche, con il prezzo della seta che ricomincia a salire, si aprono oggi prospettive interessanti per la gelsi-bachicoltura nazionale, considerando anche che permane il sostegno del contributo comunitario alla produzione (per informazioni vedi indirizzo in calce).

L'allevamento del baco da seta è esercitato nel nostro Paese ancora in aziende a conduzione familiare: il Veneto è la regione italiana che conta più bachicoltori, seguita dal Friuli-Venezia Giulia, dalle Marche, dalla Calabria e dalla Basilicata (in tutta Italia sono circa una trentina le aziende che esercitano una qualche forma di bachicoltura). In Calabria, in particolare, esistono realtà che garantiscono all'agricoltore che si occupa di tutte le fasi del processo produttivo un reddito dignitoso. Le modalità di allevamento presentano oggi delle novità quali, per esempio, l'introduzione delle raggere di plastica che sostituiscono i vecchi boschi di paglia e l'utilizzo di piccole attrezzature che rendono più rapide alcune operazioni e abbassano i costi di produzione.

Per informazioni: Associazione Nazionale Bachicoltori - Via Augusto Serena, 45/A - 31044 Montebelluna (Treviso) - Tel. 0423 615699 - Fax 0423 22549 - Cell. 328 2893448 - E-mail bachicoltori@tele2.it.

**Prima si effettuava la cernita dei bozzoli e poi la vendita.** Le donne e i ragazzi raccoglievano così le frasche e si radunavano nel cortile a togliere delicatamente i bozzoli. Venivano scelti i bozzoli perfetti, mentre quelli scartati erano venduti a parte o utilizzati artigianalmente in casa per usi diversi; lo scarto della lavorazione serviva poi per realizzare trapunte o riempire cuscini. I bozzoli scelti, raccolti in ampi teli, erano infine portati al centro di raccolta per la vendita, che veniva contrattata il più possibile vantando i pregi dell'annata. Tutti i componenti della famiglia contadina «avanzavano un'ipoteca» sull'introito della bachicoltura: le ragazze per farsi una gonna o una camicetta, le donne più anziane per comprarsi un grembiule o un fazzoletto da testa, e anche gli uomini pensavano a qualcosa da rinnovare. La massaia, sulla quale avevano gravato le maggiori fatiche e preoccupazioni dell'allevamento del baco, sopprimeva tutte queste richieste e giudicava se potevano essere o meno soddisfatte.

## Le svariate e tutte importanti cause della crisi della bachicoltura

Nel secondo dopoguerra ha inizio, nelle nostre campagne, un progressivo regresso della bachicoltura. La diminuzione del prezzo dei bozzoli, insufficiente e instabile, la mancanza di metodi di prevenzione delle malattie del baco e del gelso, l'inadeguatezza dei locali in cui veniva praticato l'allevamento, la scarsità delle piante di gelso non ricostituite dopo l'utilizzo compiuto negli anni della guerra, ma anche la rarefazione delle popolazioni rurali per il trasferimento in città e l'emigrazione, nonché l'eccessivo frazionamento delle proprietà rurali furono tra le cause principali della profonda crisi della bachicoltura italiana.

Non dobbiamo poi dimenticare naturalmente anche altri fattori, come la comparsa e la diffusione delle fibre tessili artificiali e il reperimento della materia prima a costi inferiori dai Paesi asiatici. Oggi rimangono ancora nelle nostre campagne, come testimonianza di questo passato, alcune piante di gelso isolate o in filari. Nelle province di Verona, Parma, Arezzo e Firenze possiamo inoltre trovare alcuni gelsi monumentali ultracentenari o plurisecolari, di straordinario interesse storico e paesaggistico. □

Per completezza di informazione rimandiamo anche al libro «L'allevamento del baco da seta» di Glauco Reali - Edizione L'Informatore Agrario - 60 pagine - 11,36 euro + per spese di spedizione. Per informazioni e ordini tel. 045 8057511 - fax 045 8012980.